

Passi di Vangelo 2019-20
“Sliding doors” (Zaccheo - Lc 19, 1-10)

Seminario 16 gennaio 2020

“Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando” (Lc 19,1)

Il fatto che Gesù attraversi la città non è una semplice notazione di movimento. Luca ne sottolinea il desiderio di incontrare le persone, il suo volerle avvicinare. È il modo con cui Gesù ci rivela la passione di Dio per noi, il suo non riuscire a staccare gli occhi e lo sguardo da noi.

In questo, troviamo già la risposta alla domanda se sia Gesù che cerca Zaccheo o viceversa. Zaccheo viene “trovato”, prima ancora di mettersi in ricerca. “Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga”, ci ricorda l’evangelista Giovanni (Gv 15, 16b).

“Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù” (Lc 19, 2-3)

Zaccheo è un alto funzionario delle imposte, un corrotto che lavora per gli odiati occupanti romani. Nonostante questo, è abitato da una certa dose di curiosità. C’è una curiosità “cattiva” che alimenta pettegolezzo e gossip, ma c’è una curiosità “buona” che ha i tratti della voglia di conoscere e della disponibilità a lasciare entrare nella propria vita la novità. Gesù sfrutta questo spiraglio per entrare nella vita di Zaccheo. Dio ci cerca in modo appassionato, ma si ferma sulla soglia per non forzare la nostra libertà.

“Era piccolo di statura” (Lc 19, 3b)

Anche la sottolineatura della bassa statura non è casuale. È icona della bassa stima di noi stessi con cui continuamente facciamo i conti. E della scarsa fiducia che l’amore di Dio possa cambiare la nostra vita.

“Salì su un sicomoro” (Lc 19, 4a)

L’alto funzionario delle imposte in cima a un albero ha tratti di ridicolo. È tipico degli innamorati e delle dinamiche dell’amore porre gesti che in condizioni normali uno non farebbe.

“Zaccheo, scendi subito perché oggi devo fermarmi a casa tua” (Lc 19, 5b)

Gesù regala a Zaccheo uno sguardo e un invito. Valorizza la sua casa. L'espressione “devo fermarmi” non è casuale. Rivela che fa parte del progetto di Dio voler bene all'uomo, incontrarlo e stare con lui.

Crederne non è aderire a discorsi, a sofisticate teorie. È incontrare vita. Incontrare uno sguardo pieno di tenerezza che ti chiama per nome. Non ti giudica, non condanna, non umilia. Si fa amico, dà fiducia, non punta il dito. Offre abbracci e accoglienza.

Questa è la fede. Non l'adesione razionale a precetti e norme etiche. Ma l'affidarsi a questo abbraccio rispettoso e avvolgente. Scoprire la forza contagiosa di questo flusso vitale che scorre lontano dal deserto delle teorie astratte in cui invece spesso si impantano tanto atei quanto sedicenti credenti.

La differenza tra credenti e non-credenti la fa la disponibilità a scegliere la pienezza della vita offertaci da Gesù Cristo.

“Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia” (Lc 19, 6)

La gioia si consolida quando, come Zaccheo, lasciamo che la nostra casa venga abitata da Gesù e andiamo a frequentarne la vita. La gratuità, il non puntare il dito, il farsi prossimo, mettersi a servizio, vivere con la voglia di incontrare, condividere i beni rifiutando la logica dell'accumulo: questo porta gioia. Chi vive così, concretizza la gioia.

Come per Zaccheo, questo diventa vero nella misura in cui proviamo a praticarlo.

+ arcivescovo Lauro